



ROBERTO GENOVESI

THRILLER

L'ANGELO DI MAUTHAUSEN

UN CAMPO SEGRETO E ISOLATO, AI CONFINI DEL GRANDE LAGER.

UN KILLER INAFFERRABILE.

MA QUESTA VOLTA SONO I CARNEFICI A TREMARE.

Rizzoli
MAX

Roberto Genovesi

L'angelo di Mauthausen

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano
Pubblicato in accordo con l'Autore c/o Agenzia Letteraria Kalama

ISBN 978-88-17-07248-9

Prima edizione: marzo 2014

Realizzazione editoriale: studio pym / Milano

L'angelo di Mauthausen

*Kill all my demons,
and my angels might die too.*

Tennessee Williams

Con quante lettere sono stati sigillati il cielo e la terra?

«Ma che cazzo ne so, bastardo figlio di puttana. Se non mi sleggi subito ti faccio squartare e ti do in pasto ai miei cani. Riesci a immaginare dodici dobermann attaccati al tuo fetido culo giudeo?»

Esatto. Dodici.

«Ti ho detto di slegarmi! Cosa credi di fare? Dove pensi di scappare dopo? Se mi torci anche solo un capello, ti ritroverai un intero battaglione di Waffen SS alle costole. Perché ti assicuro che ti prenderanno, dovessero inseguirti fino all'inferno. E quando succederà, sarò qui a sentire le tue urla!»

Dodici lettere. Come le dodici ore del giorno e le dodici ore della notte. Come i dodici mesi dell'anno e le dodici costellazioni. Come le dodici tribù e le dodici terre che portano i loro nomi.

«Senti, puoi ancora salvarti. Devi solo sciogliere questi nodi e farmi scendere da questa... da questa cazzo di croce. Ti prometto che metterò una buona parola. Dirò che hai perso la testa. Che... che... dirò quello che vuoi ma fammi scendere!»

Dodici. Come i minuti che ti restano.

Ah, e quella non è una croce.

«Aspetta! Aspetta, ti ho detto! Posa quel coltello. Che vuoi fare? Guarda che se mi metto a gridare, alla fine qualcuno ci sentirà. Non hai scampo, giudeo di merda!»

Scommetto che non sai nemmeno quanti sono i numeri che Dio ha usato per creare il mondo.

«Ascolta. Ci siamo solo io e te qui sotto. Se hai davvero le palle, affrontiamoci da uomini. Slegami e il nostro sarà un confronto leale. Non fuggirò e non chiamerò aiuto, te lo prometto.»

Dieci: tre madri e sette figlie con cui ha scolpito sette terre, sette firmamenti, sette continenti, sette oceani, sette fiumi, sette deserti... e tutto il tempo. Il tempo che scorre, il tempo che i vostri fucili, le vostre camere a gas, i vostri forni crematori non possono arrestare. Il tempo che vi aspetta.

«È il tuo di tempo che sta per scadere, giudeo! Anche se mi uccidi, ti troveranno. Prima ti spelleranno vivo e poi, dopo aver passato sulla corda il sapone fatto col grasso dei tuoi fratelli circoncesi per renderti più lunga l'agonia, ti impiccheranno.»

Non ce la fai proprio a trattenerti? Neanche ora. Con la morte negli occhi. Posso sentire orgoglio e paura lottare dentro di te. Hai mai letto uno dei versi della Torah?

«Che vuoi che me ne freggi dei tuoi versi del cazzo. Slegami!»

Male. Beato colui che studia la Torah, perché permette al mondo di esistere.

«Se ti rispondessi di sì, mi faresti scendere da questa trappola? Immagino di no. E allora fottiti!»

Chi può dirlo? Il segreto del Signore è solo per quelli che lo temono.

«Fermo! Aspetta! No, la mia gola! Mio Dio! Che hai ...atto? Non ...iesco a pa...la...e. Non ...iesco a...»

Dio? Hai giocato a fare Dio fino a oggi. Adesso sono gli altri a gettare il dado, colonnello.

PRIMA PARTE

Stammlager di Mauthausen-Gusen, Alta Austria, inverno 1943

La cancellata interna della *porta mongola* si serrò alle spalle dell'ultimo veicolo del convoglio, sferragliando. L'*Obersturmführer* Otto Malik osservò i battenti dell'ingresso principale del campo di Mauthausen richiudersi con un boato simile a una salve di cannone antiaereo. La sentinella sulla torretta gli fece un cenno di saluto e tornò alla sua ronda. L'ufficiale passò ancora una volta in rassegna l'elenco licenziato dalla fureria e poi contò i mezzi incolonnati. Infine tornò a osservare la sagoma della fortezza.

La gigantesca muraglia di granito e cemento armato la faceva sembrare un imponente castello medioevale mentre le torri coperte da guglie appuntite protese verso il cielo ricordavano i baluardi cinesi a protezione della via della seta. Malik fu sorpreso da un brivido. Ma non era colpa del freddo. Malik non soffriva il freddo. Doveva essere altro. La consapevolezza di un insperato distacco.

La neve, che continuava a scendere dall'alba, nascondeva agli occhi del soldato la sagoma del fortilizio con una fitta coltre di fiocchi che accarezzavano l'aria senza far rumore. Attorno al colosso di pietra, solo desolazione ammantata di bianco, ovunque. Le montagne lontane segnavano il confine con l'Alta Austria, un baluardo oltre il quale sorgevano i primi centri abitati, raggiungibili attraverso impervie mulattiere. Per il resto solo boschi, senza soluzione di continuità.

Malik prestava servizio a Mauthausen-Gusen dalla fine dell'autunno, quando erano terminati i primi lavori di ristrutturazione.

zione che non avevano fatto in tempo a mettere in sicurezza il fianco est prima che arrivasse, spietato, l'inverno. Un perimetro di filo spinato elettrificato a forma di L sfidava l'indole rinunciataria dei prigionieri, anche se non passava giorno senza che un nuovo spaventapasseri si immolasse sul reticolato. Poteva accadere in qualunque momento. Lo spettro di turno si staccava silenzioso dalle fila destinate ai campi, ai laboratori o alle docce, e ogni scarica era una vergognosa tacca in più sullo statino del sottufficiale di turno. Per questo non gli era dispiaciuta affatto la proposta di abbandonare almeno per un giorno quel gigante di pietra e malta e quel lezzo di carne infetta che ormai gli si era attaccato alla divisa.

Nonostante le dicerie, il *Kommando 50* non poteva essere peggio di quell'inferno. Lo schema disegnato a suo tempo da Reinhard Heydrich prevedeva che ogni campo principale fosse servito da altri campi satellite per la raccolta e lo stoccaggio delle materie prime destinate al sostentamento dei soldati e alla produzione specializzata: rivetti per blindati, proiettili, stivali, divise mimetiche ma anche pane, ortaggi, saponette. Sulla carta, Mauthausen ne aveva quarantanove, di questi campi, ma tutti sapevano che ne esisteva un altro: un campo senza nome, nascosto in mezzo alle montagne, che non figurava negli elenchi, celato ad arte da una cortina di informazioni contraddittorie. Si diceva che al suo interno venissero portati avanti gli esperimenti per la produzione delle armi segrete con le quali la Germania avrebbe annientato una volta per tutte il bolscevismo e il giudaismo. E la verità si confondeva con la leggenda, per la soddisfazione della propaganda. Una volta Malik aveva sentito parlare di enormi passaggi scavati sotto le montagne per collegare la superficie a una misteriosa base sotterranea dove si stavano producendo le testate di bombe potentissime, capaci di distruggere intere città. Vero o meno, anche quel campo, come tutti gli altri, aveva bisogno di rifornimenti e manodopera di rimpiazzo. Accadeva per tutti una volta alla settimana. Ma non per il *Kommando 50*,

che durante l'inverno era soggetto a un isolamento forzato quando le mulattiere erano rese impraticabili dalla neve e i ponti di ferro rimanevano sollevati per impedire che il peso delle nevicate li facesse crollare.

Era il *Kommando* 50 la destinazione del convoglio che aveva appena lasciato la fortezza di Mauthausen: l'ultimo rifornimento prima di quello che in gergo veniva chiamato "il buio". E Otto Malik era stato scelto per scortare quel carico. Grazie alla raccomandazione di un compagno di scuola.

«Allora, tenente? Hai intenzione di restare a contemplare il fortino fino a trasformarti in un pupazzo di neve?» La stretta sulla spalla lo fece trasalire. L'ufficiale che ora gli stava di fianco indossava un lungo cappotto di montone rovesciato e un copricapo imbottito di pelliccia di coniglio che terminava con due paraorecchi stretti alle guance da una sciarpa di lana che girava attorno al collo un paio di volte. In mezzo alla fronte, in parte nascosto dal folto pelo, un lucente teschio dalle tibie incrociate, unico segno visibile dell'appartenenza ai reparti speciali *Totenkopf*.

«Volevo solo assicurarmi che ci fosse tutto, signor maggiore» rispose Malik ancora imbambolato. Si strinse nel cappuccio del parka mimetico che nascondeva l'elmetto bianco.

«Bene. E c'è tutto?» Lo *Sturmbannführer* Franz Lauser sbuffò.

«Immagino di sì. Voglio dire, certamente sì, signore» annuì il tenente, indicando con la matita i sei Opel Maultier che sonnecchiavano nella tormenta come una processione di bruchi giganteschi. Quattro erano ricoperti da un telo impermeabile ed erano stracolmi di casse e sacchi, mentre gli altri sembravano carri bestiame. La lunga colonna era protetta in testa da due Kübelwagen con le ruote dentate e in coda da una camionetta scoperta su cui era stata rivettata una mitragliatrice Schwarzlose su una piattaforma di fortuna. Le armi migliori erano ormai tutte al fronte e per i guardiani dei canili erano rimasti solo scarti. «I viveri ci sono, così anche la legna, il kerosene, il materiale elettrico, la dinamite e... gli eccessi umani.»